

Prefazione

Sant'Agostino era solito dire: “Preferisco essere capito da un pescatore che lodato da un dottore”. Ricordo che, parafrasando una frase celebre di Ugo Foscolo (“Italiani, vi esorto alle storie!”), in un incontro gridai: “Teologi, vi esorto alla predicazione!”.

La Chiesa non ha solo bisogno di avere dei teologi e dei predicatori, ha bisogno di avere teologi predicatori e predicatori teologi! Uomini, e oggi anche donne, capaci di dialogare con la cultura, di fare la sintesi tra fede e ragione. (...)

Comunicazione soggettiva è, per eccellenza, la predicazione cristiana in tutte le sue forme, non escluso il catechismo. “La predicazione cristiana – ha detto Kierkegaard – è comunicazione di esistenza, non di dottrina”. Diciamo forse meglio: è comunicazione di esistenza anche quando è comunicazione di dottrina.

Kierkegaard critica l'abitudine di accostarsi alla Parola di Dio in maniera solo oggettiva, studiandone il testo, il contesto, i passi paralleli, le fonti, le varianti critiche e tutto il resto, senza mai lasciarsi interpellare personalmente da essa. Questo, dice, equivale a studiare la cornice, la forma, il materiale di cui è fatto uno specchio, senza mai guardarsi nello specchio. Si priva lo specchio della sua vera funzione!

Da ciò l'importanza che la comunicazione religiosa parli al cuore e non solo alla mente. Dio, dice la Bibbia, “scrive sul cuore” e “parla al cuore”; ai suoi profeti raccomanda di “parlare al cuore di Gerusalemme”. La critica che ho raccolto più spesso da persone che avevano appena ascoltato un discorso, una predica, un'omelia è: “Non tocca il cuore, parla solo alla mente”.

Si spiega perché questi libretti di P. Andrea hanno per sottotitolo: “Scritti col cuore”.

Raniero Cantalamessa